



tre omicidi tra l'87 e l'89, tutti uomini (tra cui un travestito), tutti carbonizzati. Corio usava poi le loro carte di credito e i loro documenti d'identità per truffare le banche.

Citazione a parte merita il caso di **Luigi Chiatti**, perché le sue vittime furono due bambini, Simone Allegretti, 5 anni, e Lorenzo Paolucci, 13, uccisi entrambi in Umbria, a Spoleto, nell'ottobre del '92 e nell'agosto '93. Particolarmente interessante, da un punto di vista criminologico, fu il processo, al termine del quale fu riconosciuta nell'assassino la capacità di intendere e di volere. **Chiatti**, condannato all'ergastolo, è in attesa della sentenza della Cassazione.

Appena un accenno ai «mostri» più recenti, tra i quali gli agricoltori **Ernst Schrott**, di Bolzano, accusato di aver ucciso due prostitute, e **Gianfranco Stevanin**. Nel suo podere a Terrazzo, in provincia di Verona, furono trovati dopo numerosi scavi i corpi di tre donne. Il sospetto, mai provato, è che sia responsabile di altri delitti. Un anno fa, infine, l'ultimo serial killer italiano, **Ferdinand Gamper**. Sei vittime: una coppia che passeggiava per Merano, un contadino, un altro uomo scelto a caso, per strada, il vicino di casa, un maresciallo dei carabinieri. L'ultimo colpo l'ha riservato per se stesso.

**Andrea Gaiardoni**

cesso al sistema carcerario. Una prima indicazione dello stato d'animo di un assassino di questo tipo, infatti, ci viene proprio dall'interno di un carcere. A fornircela è lo psichiatra americano James Gilligan, che per vent'anni è stato il direttore dei servizi psichiatrici delle carceri di massima sicurezza del New England. Nel suo libro «Violence» Gilligan chiama gli assassini che ha curato «imorti viventi». Sono persone che sentono che i loro corpi non sono vivi ma sono come un piatto di cibo in uno stato avanzato di decomposizione. Sentono che al posto delle vene e dei nervi hanno delle corde. Sentono che al posto delle viscere hanno paglia. O sen-

**Una bimba belga sfilata durante la grande manifestazione per Marcinelle. Nelle foto piccole Pietro Pacciani e Gaspare Zinnanti**

tono di essere delle macchine. È evidente che una persona che non ha nessun senso della propria vitalità non ha neanche il senso della vitalità degli altri. Come il «Figlio di Sam», che ha terrorizzato New York negli anni Settanta sparando a caso su coppie di giovani appartati nelle loro macchine. Era sorpreso, dice, quando la prima vittima ha cominciato a urlare e si è accasciata in un lago di sangue. «Non era - ha detto nella sua confessione - come nei film». Lui stesso aveva paura di diventare uno zombie. O come Dennis Nilsen, un grigio funzionario dell'ufficio di collocamento di Londra, che ha strangolato 15 uomini: dopo averli uccisi

scrutava i loro corpi per giorni. Lui era vivo ma si sentiva morto; loro erano morti, ma forse da qualche parte avevano ancora della vita. Anche gli atti più bizzarri dei serial killer hanno un senso se visti in questa ottica. Quando stuprano il corpo senza vita della vittima - la necrofilia - indicano che l'unico rapporto intimo che riescono ad avere è quello con una persona totalmente incapace di resistere. Quando mangiano la carne delle loro vittime - il cannibalismo - cercano di incorporare la loro vitalità. Un serial killer del '400, il barone francese Gilles de Rais, che ha torturato e ucciso fino a 800 bambini dei contadini delle sue terre, dimostra quanto è

terribilmente complessa la mente di un serial killer: lui succhiava l'ultimo respiro delle piccole vittime, come se le loro anime potessero far vivere la sua anima morta. Per arrivare a tanto questi uomini devono essere completamente senza speranza. Questo stato - lo stato di paralisi di chi è senza speranza, di chi sente che è irrimediabilmente morto e che il suo corpo inizia a decomporsi, di chi sente che la macchina della sua psiche si è definitivamente inceppata - produce uno stato di panico senza fine. L'uscita immediata dalla paralisi e dal panico è un'esplosione di violenza. E così nasce un altro serial killer. Pensiamo che i serial killer siano il

segno del degrado della nostra società urbanizzata e postindustriale, ma non sono veramente così. Anzi è molto probabile che loro, come i pedofili, siano sempre esistiti, ma che le società prima della nostra non avessero strumenti per rilevarli. Diventa allora importante continuare a raffinare gli strumenti investigativi per assicurarli alla giustizia, in modo che la scia di dolore e orrore che lasciano dietro di sé sia interrotta il più presto possibile. E diventa fondamentale studiare la genesi di una struttura psichica così primitiva per riconoscerne e possibilmente prevenirne la loro violenza.